MIMN. FR. 12,11 W.²*

Abstract: The true reading of the ms. Marc. gr. Z. 447 (ἐπεβη ἑτερεων) supports Schneidewin's emendation ἐπεβήσεθ' ἑῶν in Mimn. fr. 12,11 W.²

Keywords: Mimnermus, Greek elegy, Athenaeus, textual criticism

Itaque codicis Marciani etiam corruptelae magni faciendae sunt, ut quo acrius traditae lectionis vestigiis insistas eo certiorem possis sperare medelam.

(G. Kaibel, Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri XV. Vol. I, Lipsiae 1887, X)

Questa nota ha per oggetto il problema testuale presentato dal v. 11 del fr. 12 W.² = fr. 5 G.-P.² di Mimnermo. Così il testo del frammento secondo l'edizione di West:

Ήέλιος μὲν γὰρ ἔλαχεν πόνον ἤματα πάντα, οὐδέ ποτ' ἄμπαυσις γίνεται οὐδεμία ἵπποισίν τε καὶ αὐτῶι, ἐπὴν ῥοδοδάκτυλος Ἡὼς Ὠκεανὸν προλιποῦσ' οὐρανὸν εἰσαναβῆι. τὸν μὲν γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή, ποικίλη, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένη, χρυσοῦ τιμήεντος, ὑπόπτερος, ἄκρον ἐφ' ὕδωρ εὕδονθ' ἀρπαλέως χώρου ἀφ' Ἑσπερίδων γαῖαν ἐς Αἰθιόπων, ἵνα δὴ θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι ἑστᾶσ', ὄφρ' Ἡὼς ἠριγένεια μόληι· 10 ἔνθ' ἐπέβη ἑτέρων ὀχέων Ὑπερίονος υἱός.¹

^{*)} Ringrazio di cuore Nikola D. Bellucci, Federico Condello, Arianna Saraceno, Stephan Schröder e Giuseppe Ucciardello per l'aiuto prestatomi in questa occasione.

¹⁾ M. L. West, Iambi et elegi ante Alexandrum cantati. Volumen II, Oxonii $^2 1992 \, (1972) \, 88 \, \mathrm{s}.$

Testimone unico dell'ultimo verso, tramandato nella redazione plenior dei Deipnosofisti (11,470b), è il codice Marciano di Ateneo (A).² Fino a tempi recentissimi, gli editori di Ateneo e di Mimnermo sono stati concordi nel riportare la lezione di A come segue: ἔνθ' ἐπέβη ἐτέρων ὀχέων Ὑπερίονος υίος.³ La paradosis coinciderebbe così con il testo della vulgata di Ateneo, risalente all'editio princeps Aldina del 1514 curata da Marco Musuro (Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ τὴν πολυμαθεστάτην πραγματείαν κτλ.).

Il verso 11, come stampato da West, è perfettamente accettabile dal punto di vista formale, ⁴ ma pone un problema esegetico. Quali sono i due referenti implicati dall'espressione ἐπέβη ἑτέρων ὀχέων? La soluzione più ovvia e con più seguaci, tra i difensori del testo tràdito, consiste nell'identificare il primo "veicolo" con l'εὐνή (v. 5) su cui il Sole compie la navigazione notturna da occidente a oriente, ⁵ e "l'al-

²⁾ A = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 (= 820), s. IX^{ex}–Xⁱⁿ. Per i *sigla* dei descritti di A citati in seguito si fa riferimento a G. Arnott, Athenaeum and the Epitome, in: D. Braund / J. Wilkins (eds.), Athenaeus and His World, Exeter 2000, 41–52: 45 s.; Ambr. = Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 106 sup. (Martini / Bassi 261) [ll. X–XV], s. XV^{ex} (ante a. 1492); B = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 60, 01, s. XV^{ex}–XVIⁱⁿ; Holkham = Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 104 (olim Holkham Hall 284), s. XVI; M = London, British Library, Royal 16 C XXIV, s. XVI; P = Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 47, aa. 1505–1506.

³⁾ Tra quanti hanno ricollazionato il Marciano, cf. G. Kaibel, Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri XV. Vol. III, Lipsiae 1890, 33; C. B. Gulick, Athenaeus. The Deipnosophists. V, London / Cambridge (Mass.) 1933, 74; B. Gentili / C. Prato, Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta. Pars prior, Leipzig ²1988 (1979) 50 (cf. ibid., ad v. 3); S. D. Olson, Athenaeus. The Learned Banquetters. Books 10.420e–11, Cambridge (Mass.) / London 2009, 280. In merito alla nuova edizione critica dei *Deipnosofisti* ad opera di S. D. Olson, cf. infra con n. 13.

⁴⁾ Lo iato dopo vocale lunga in arsi (ἐπέρη ἑτέρων) presenta diverse attestazioni elegiache: cf. M. L. West, Studies in Greek Elegy and Iambus, Berlin / New York 1974, 115; Gentili / Prato (n. 3) VII–XIII; B. Gentili / C. Prato, Poetae elegiaci. Testimonia et fragmenta. Pars altera, Monachii / Lipsiae ²2002 (1985) VIII–XI.

⁵⁾ Il sostantivo, in conformità con il suo significato astratto (cf. LSJ⁹ 723, s.v. I), va inteso come metafora il cui *comparandum* è il mezzo natante impiegato dal Sole per il periplo notturno; con tutta probabilità si allude implicitamente alla coppa dell'immaginario tradizionale: cf. per es. C. H. E. Haspels, Attic Black-Figured Lekythoi, Paris 1936, 122 n. 1; Gentili ap. AA.VV., Mimnermo, Maia 17 (1965) 366–387: 384 (= in: F. Della Corte, Opuscula. I, Genova 1971, 23–44: 41); Gentili / Prato (n. 3) 50; E. Suárez de la Torre, El viaje nocturno del Sol y la Nanno de Mimnermo, EClás 90 (1985) 5–20: 6; per una raccolta dei passi che citano il 'Sonnenbecher', cf. per es. A. Allen, The Fragments of Mimnermus, Stuttgart 1993, 95–97.

tro" con il suo cocchio (vv. 3 ἵπποισίν e 9 θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι), quello con cui di giorno percorre il tradizionale tragitto nella direzione opposta. A riprova del significato generico di ὅχος e della pertinenza del termine in riferimento al giaciglio natante, Szádeczky-Kardoss cita Aeschyl. Suppl. 32 s. (ξὸν ὅχωι ταχυήρει / πέμψατε πόντονδ'), dove il sostantivo ha come referente una nave. 7

West suggerisce un'interpretazione alternativa, a partire dall'osservazione che il brano non affronta il problema del ritorno a oriente del carro e dei cavalli del Sole:

The bed transports only Helios himself (5 $\dot{\tau}$ ov $\dot{\mu}$ ev); he finds horses and chariot waiting in the east. If he uses the same ones every day, as 3 may suggest, their return from west to east is unexplained. If $\dot{\epsilon}\dot{\tau}\dot{\epsilon}\rho\omega v$ is right in 11, Mimnermus will be saying that he takes a new team each day, and in a sense anticipating the doctrine of Heraclitus and Xenophanes that the sun itself is new each day. But if so, he may only just have thought of the idea (and the problem), for it does not seem to be present in 3 and 9.8

Mentre la prima proposta individua il referente contrastivo di ἐτέ-ρων ὀχέων nell'εὐνή del v.5, la seconda lo identifica con il cocchio impiegato da Helios il giorno precedente. Tale polo oppositivo dovrà essere desunto dal contesto, anche se – a dire il vero, come

⁶⁾ Cf. le esplicite prese di posizione di F. W. Schneidewin, Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, melicae. Sectio I, Gottingae 1838, 17; S. Szádeczky-Kardoss, Konjektur und handschriftliche Überlieferung in der Textrekonstruktion der Mimnermos-Fragmente, in: Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco, Napoli 1971, 69–85: 81 s.; Allen (n. 5) 108 s.; D. E. Gerber, Greek Elegiac Poetry, Cambridge (Mass.) / London 1999, 93 n. 4; W. Allan, Greek Elegy and Iambus, Cambridge 2019, 127.

⁷⁾ Cf. Szádeczky-Kardoss (n. 6) 81 s. Il controesempio risponde all'obiezione di H. L. Ahrens, Meletemata critica in Elegiacos Graecorum poetas. Fasc. I, Gymnasial-Zeitung. Beiblatt zur Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft 8 (1841) 518–527: 523.

⁸⁾ West (n. 4) 176. Un'analoga esegesi sembra presupposta dalla traduzione di I. Dalechampius, Athenaei Naucratitis [...] Deipnosophistarum libri quindecim, Lugduni 1583, 350 ("tum enim Hyperionis filius alios et recentes conscendit equos, qui vehant"), da W. Hertzberg, Der Begriff der antiken Elegie in seiner historischen Entwicklung, Literarhistorisches Taschenbuch 3 (1845) 205–398: 297 n. e da H. W. Stoll, Anthologie griechischer Lyriker. Erste Abtheilung, Hannover ²1857 (1851) 29. Il quesito relativo alle modalità del ritorno a est del cocchio del Sole è stato affrontato anche da altri studiosi: cf. Gerber (n. 6) 93 n. 3; Allan (n. 6) 127 e infra con nn. 30s.

riconosciuto da West – nessun indizio ai vv. 9 s. (e al v. 3) lascia presagire un'articolazione interna della scuderia del Sole: il cocchio di cui si parla appare piuttosto come un concetto unitario e paradigmatico.

Nei confronti di entrambe le soluzioni citate è stata sollevata un'obiezione di natura semantica. La successione ravvicinata di θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι (v. 9) ed ἑτέρων ὀχέων (v. 11) fa sì che il referente contrastivo più naturale per ἑτέρων ὀχέων risulti – a scapito del significato d'insieme – proprio il carro menzionato al v. 9.9 L'ambiguità semantica grava sull'effetto stilistico. 10

A fronte dei problemi legati all'interpretazione di ἐτέρων, non sono mancati critici che hanno preferito intervenire sul testo. L'emendamento σφετέρων di Bergk occupa il primo posto tra le congetture citate nell'apparato di West. ¹¹ Sono da registrare, inoltre, le proposte ἰερῶν vel πτερινῶν di Schneidewin e προτέρων vel σειρῶν (scil. σειρίων [?]) dello stesso Bergk. ¹²

Oggi le basi su cui formulare un giudizio critico sono parzialmente mutate. Un controllo del Marciano, condotto su riproduzione digitale, ha evidenziato che il codice presenta in realtà la lezione ἐπεβη ἑτερεων, con entrambi i termini privi di accento (f. 217r: cf. infra, fig. 1). Il vero assetto del manoscritto si legge at-

⁹⁾ Cf. T. Hudson-Williams, Early Greek Elegy, Cardiff / London 1926, 97: "έτέρων would naturally mean 'other than the last-mentioned'"; con gli stessi termini, Il. 4,306 s. ος δέ κ' ἀνὴρ ἀπὸ ὧν ὀχέων ἔτερ' ἄρμαθ' ἵκηται / ἔγχει ὀρεξάσθω. Non convince a pieno l'argomentazione difensiva di Allen (n. 5) 108: "the reference to ἄρμα κοὶ ἵπποι occurs in a relative clause within the sentence describing Helios' voyage, which ends in line 10. The 'bed' is the subject of that sentence, so that it will readily take precedence over ἄρμα κοὶ ἵπποι as the contrastive referent of ἑτέρων".

¹⁰⁾ Inaccettabile l'interpretazione del v. 11 avanzata da G. G. A. Murray, Adnotationes ad poetas elegiacos Graecos, Philologus 48 n. F. 2 (1889) 363–365: 364 (ἕτέρων ὀχέων idem est quod ἑτέρων δρομοῦ [sic]"), anticipato da F. T. Welcker, Sylloge epigrammatum Graecorum, Bonnae ²1828, 11.

¹¹⁾ Cf. T. Bergk, Schedae criticae. Fasciculus II, Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft 2 (1835) 313–324: 317 s. (*tacite*). Un'identica sistemazione è attribuita a Kalinka da parte di E. Diehl, Anthologia lyrica. Fasc. 1, Lipsiae 1922, 43.

¹²⁾ Cf. F. W. Schneidewin, Beiträge zur Kritik der Poetae Lyrici Graeci. Edidit T. Bergk, Göttingen 1844, 65 (= Id., Berliner Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik 1 [1844] 497–543, 545–575) e, rispettivamente, T. Bergk, Poetae lyrici Graeci, Lipsiae 1843, 318 e op. cit. ²1853, 331 (in termini simili op. cit. Vol. II, ⁴1882, 30: "nisi forte latet adiectivum eiusdem stirpis, unde τείρεα descendit, quasi dicas στερόπων ὀχέων"). Per gli emendamenti di Ahrens e Schneidewin, cf. infra con nn. 18 e 22.

tualmente nell'apparato del nuovo Ateneo teubneriano in corso di pubblicazione da parte di Olson. ¹³ Il testo di A ha riscontro nelle lezioni ἐπέβη ἑτερέων dei descritti Ambr. (f. 37r), B (f. 226r), M (f. 219v) e P (f. 226v; con un accento acuto cassato anche sul secondo ε di ἑτερέων). ¹⁴ Si ritiene di norma che P sia stato copiato da Paolo Canal (negli anni 1505–1506) dallo stesso descritto del Marciano impiegato in seguito come esemplare di stampa dell'Aldina (1514) e ora perduto; ¹⁵ in questo caso, l'aggiustamento congetturale ἑτέρων andrà probabilmente attribuito a Musuro. ¹⁶

Oltre all'edizione di Olson, soltanto due testimonianze edite – che io sappia – restituiscono correttamente la lezione di A. La prima è una lettera inviata da Cobet a Geel il 16 febbraio 1845 da Venezia. ¹⁷ In base a un esame autoptico del Marciano, Cobet suggeriva l'emendamento στερεῶν. ¹⁸ La proposta è estremamente economica dal punto di vista paleografico, ma – occorre rilevare – la presunta *iunctura* tra στερεός e ὄχος non ha paralleli. Più di recente, l'esatto dettato del manoscritto è stato reso noto da Nicola Pace. ¹⁹ Lo studioso propende comunque per restaurare ἑτέρων, inteso secondo l'esegesi di Allen, ²⁰ e interpreta il tràdito ἑτερεων "come errore di assimilazione per anticipazione della flessione di ὀχέων". Si tratta di una ricostruzione perfettamente legittima, che tuttavia, al fine di

¹³⁾ Cf. S. D. Olson, Athenaeus Naucratites. Deipnosophistae. Volumen III. A, Berlin / Boston 2020, 280. Sono davvero grato a S. Douglas Olson per avermi anticipato *per litteras* le sue scelte editoriali, allegando alla risposta le bozze di stampa dell'intero Volumen III. A–B e alcune avvertenze circa lo scopo dell'edizione.

¹⁴⁾ Non ho potuto visionare neppure su riproduzione l'altro descritto Holkham.

¹⁵⁾ Cf. G. Kaibel, Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri XV. Vol. I, Lipsiae 1887, XIII s.; J. Irigoin, L'édition princeps d'Athénée et ses sources, REG 80 (1967) 418–424: 421 s.; A. L. Di Lello-Finuoli, Per la storia del testo di Ateneo, in: Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae. VII, Città del Vaticano 2000, 129–182: 146 con n. 49, 149 e 151–153.

¹⁶⁾ La medesima attribuzione è riportata nell'apparato di Olson (n. 13) 280.

¹⁷⁾ Cf. C. G. Cobet, Brieven van C. aan Geel, uit Parijs en Italië. Nov. 1840 – Juli 1845. Uitgegeven door R. Fruin en H. W. Van der Mey, Leiden 1891, 567 (Brief 72).

¹⁸⁾ La stessa congettura era stata formulata, sulla scorta della lezione dei descritti B e <P> ("R" nel testo), da Ahrens (n. 7) 523; contra Schneidewin (n. 12) 65.

¹⁹⁾ Cf. N. Pace, Mimnermo F 5 G.-P., in: F. Conca (a c. di), Ricordando Raffaele Cantarella. Miscellanea di studi, Milano 1999, 239–246: 245 s.

²⁰⁾ Cf. supra con nn. 6 e 9.

adattare al contesto un termine (ἑτέρων) la cui pertinenza rispetto ai versi precedenti ha suscitato in passato diverse riserve, costringe a diagnosticare *ex novo* una corruttela. Olson, a sua volta, stampa *in textu* ἑτέρων.²¹

La lezione ἐπεβη ἐτερεων di A, d'altra parte, può essere considerata un argomento a favore della fortunata congettura ἐπεβήσεθ' έων di Schneidewin; quest'ultima perfeziona l'emendamento ἐπεβήσετ' ἄρ' ὧν avanzato da Ahrens sul modello di Il. 11,517 αὐτίκα δ' ὧν ὀχέων ἐπεβήσετο.²² Per quanto riguarda la genesi della corruttela, sono ammissibili diverse soluzioni alternative tra loro.²³ Pare utile, in ogni caso, astrarre quattro tipologie di fenomeni, implicati da ognuna delle possibili ricostruzioni: (1) un errore di divisio verborum alla base della forma ἐπεβη, forse influenzata dal contestuale εἰσαναβῆι (v. 4) e da possibili errori di copia precedenti; (2) un condizionamento della somiglianza tra le maiuscole CE;²⁴ (3) un aggiustamento congetturale all'origine della forma ετερεων;²⁵ (4) il possibile influsso del successivo ὀχέων (v. 11) in vista della conservazione della desinenza -εων nel tràdito ετερεων. Il cosiddetto aoristo sigmatico a flessione tematica è tipico di Omero in contesti analoghi al nostro;²⁶ la forma, non presentando altre attestazioni

²¹⁾ Cf. Olson (n. 13) VIII e 280.

²²⁾ Cf. F. W. Schneidewin, Mimnermus fr. 12, 5, Philologus 6 (1851) 445 e H. L. Ahrens, De hiatu apud elegiacos Graecorum poëtas antiquiores, Philologus 3 (1848) 223–237: 227.

²³⁾ Per es. (a) ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ΕΠΕΒΗCΕΤΕΩΝ → ἐπεβη ἑτερεων; (b) ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ΕΠΕΒΗΕΘΕΩΝ → ἐπεβη ἑτερεων; non si può escludere neppure un tipo (c) ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ἐπεβη έτερεων o una combinazione (d) tra i tipi "a" e "b" (sebbene ciò comporti ammettere il concorso di due errori distinti). Nel tipo "a" il passaggio corruttivo ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ΕΠΕΒΗCΕΤΕΩΝ presuppone un'erronea divisio verborum (con aggiustamento congetturale conscio o semiconscio) per condizionamento di una desinenza simile. Cf. anche Hudson-Williams (n. 9) 97 s., la cui ipotesi ricostruttiva è simile al tipo "b".

²⁴⁾ Cf. per es. Telecl. fr. 33 K.-A. ap. Ath. 14,656e ἐν Στερροῖς (ἐν ἑτέροις A : desunt CE: cf. Ath. 9,399c), Nicopho fr. 21 K.-A. ap. Ath. 6,269e ταῖς Νικοφῶντος Σειρῆσιν (ειρησιν A : corr. C), Ath. 8,352d καὶ σὺ (εἰ A : corr. Kaibel).

²⁵⁾ Per qualche fenomeno paragonabile nella stessa tradizione, cf. W. G. Arnott, Alexis: the Fragments, Cambridge 1996, 879 s. v. *Textual corruption*.

²⁶⁾ Cf. Il. 5,221 (= 8,105); 8,44 (= 13,26 ≈ 24,322); 10,513; 10,529; 11,512; 11,517 (cit. supra); Od. 4,521; 6,78; in generale E. Schwyzer, Griechische Grammatik. Erster Band, München ³1959, 788; P. Chantraine, Grammaire homérique. Tome I, Paris ⁵1973, 416–419; Id., Morphologie historique du grec, Paris ²1961, 182.

elegiache, andrebbe qui interpretata come un marcato omerismo.²⁷ Del resto, che il brano ricorra a stilemi epici al di là dello standard elegiaco può essere argomentato alla luce di numerosi dettagli.²⁸ L'uso dell'aggettivo possessivo in coincidenza con la seconda menzione del cocchio, dopo quella del v. 9, non appare problematico.²⁹

Tra gli editori e i critici che accolgono al v. 11 la congettura ἐπε-βήσεθ' ἑῶν di Schneidewin, alcuni richiamano Pherecyd. FGrHist 3 F 18a = fr. 18a Fowler ap. Ath. 11,470c (τὸ δέπας τὸ χρύσεον, ὃ αὐτὸν [scil. τὸν Ἡλιον] ἐφόρει σὺν ταῖς ἵπποις, ἐπὴν δύνηι, διὰ τοῦ Ὠκε-ανοῦ τὴν νύκτα πρὸς ἑώιην, ἵν' ἀνίσχει ξὸ ἥλιος}) a supporto della tesi che anche in Mimnermo cocchio e cavalli sarebbero trasportati, insieme a Helios, dal manufatto costruito da Efesto (vv. 5–7); il dettaglio resterebbe implicito. Una simile interpretazione richiede tuttavia che lo stallo del carro solare descritto ai vv. 9 s. sia inquadrato in una fase successiva all'approdo di Helios a oriente. Sembra preferibile la spiegazione di quanti, recependo l'emendamento di Schneidewin, considerano semplicemente omessa la questione razionalistica inerente al ritorno del cocchio a est. 31

²⁷⁾ Cf. Ap. Rh. 4,458; Q. S. 1,685 s.; 11,450 s. (ἐπιβήσατο codd. : corr. Vian).

²⁸⁾ In generale sugli epicismi presenti nel passo, cf. Gentili (n. 5) 384; Suárez de la Torre (n. 5) 10s.; Allen (n. 5) 100 e 141.

²⁹⁾ Cf. per es. Il. 8,41-44.

³⁰⁾ Cf. D. E. Gerber, Euterpe, Amsterdam 1970, 113; Gentili / Prato (n. 3) 50; in questo senso, si vedano anche B. Lavagnini, Mimnermo, in: Id., Da Mimnermo a Callimaco, Torino 1950, 1–8: 7 (= Appendice, in: Id., Nuova antologia della lirica greca, Torino 1932, 31–39); Suárez de la Torre (n. 5) 15; G. A. Privitera, La porta della luce in Parmenide e il viaggio del sole in Mimnermo, RAL s. IX 20 (2009) 447–463: 451; G. Cerri, L'Ade ad Oriente, viaggio quotidiano del carro del Sole e direzione della corrente dell'Oceano, in: L. Breglia / A. Moleti (a c. di), Hespería, Paestum 2014, 165–179: 169 e le raffigurazioni in Haspels (n. 5) 120 no. 4, Pl. 23, 1 e N. Yalouris, Helios, LIMC V/1 (1990) 1005–1034: 1015 nos. 99–100 (cf. P. Brize, Herakles [IV. L. Herakles and Geryon], LIMC V/1 [1990] 73–85: 85).

³¹⁾ Cf. A. Lesky, Thalatta. Der Weg der Griechen zum Meer, Wien 1947, 74s. e Id., Aia, WS 63 (1948) 22–68: 26s. (= Id., Gesammelte Schriften. Herausgegeben von W. Kraus, Bern / München 1966, 28ss.). Il quesito, d'altronde, resta inevaso anche secondo l'interpretazione più diffusa del verso: cf. supra con n. 6.

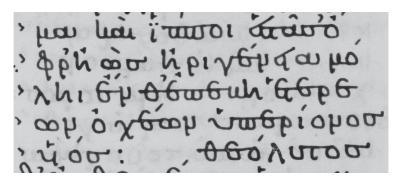


Fig. 1: A = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 (= 820), s. $IX^{ex}-X^{in}$, f. 217r, col. II, ll. 12–16.

In conclusione, la presa di coscienza della vera lezione del codice A comporta una riformulazione delle stime relative all'economicità delle varie soluzioni esegetiche e testuali. Gli editori che in futuro riproporranno il testo di West dovranno a loro volta intervenire sulla paradosis. Per chi non giudichi sospetta la presenza dell'aggettivo indefinito ἑτέρων al v. 11, resta naturalmente possibile teorizzare che la lezione ἑτερεων sia un errore prodottosi per influsso del contestuale ὀχέων. In ogni caso, considerato il nuovo assetto della tradizione, la congettura ἐπεβήσεθ' ἑῶν di Schneidewin segna, rispetto a prima, un punto a suo favore.

Messina

Andrea Emiliani

³²⁾ Cf. per es. le osservazioni di Gerber (n. 30) 113.